

Borsa  
-0,55%  
Indice  
Mib 1078  
(+ 7,8% dal  
2-1-1989)

Lira  
Fortemente  
contrastata  
su tutto  
il fronte  
dello Sme

Dollaro  
In sensibile  
ribasso  
(1.347,62 lire)  
Il marco  
in salita

## ECONOMIA & LAVORO

### Parmalat È iniziata l'era del post-Tanzi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

FIRENZE. «L'operazione va oltre l'acquisizione della Parmalat. L'obiettivo è quello di realizzare la prima vera holding privata italiana nel settore agro-alimentare».

Il presidente della Finanziaria Centro-Nord, Giuseppe Gennari, mette così in chiaro all'assemblea degli azionisti la strategia finale della complessa operazione messa in piedi assieme a Callisto Tanzi, che da lunedì prossimo siederà sulla poltrona di presidente della società fiorentina, mentre a Gennari andrà la carica di amministratore delegato.

Per realizzare questa strategia Giuseppe Gennari non esclude che nel medio periodo Tanzi si renda disponibile a rinunciare al controllo della Parmalat. Del resto aziende che si pongono il problema di crescere non possono essere vincolate dal controllo sull'impresa, che rischia di divenire un limite oggettivo allo sviluppo.

E non a caso Gennari parla della necessità di trovare un «socio forte» per la sua finanziaria, ma esclude che possa essere quel Florio Fiorini, che nei giorni scorsi avrebbe dichiarato di avere un'opzione su parte delle azioni della Parmalat.

Il primo passo è stato compiuto ieri pomeriggio con l'approvazione del bilancio, chiuso al 30 giugno scorso, che fa registrare un utile netto di circa 6.839 milioni di lire, ma non prevede la distribuzione di alcun dividendo agli azionisti, e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, nel quale figurano ben sette consiglieri su undici «igali» al proprietario della Parmalat.

Il secondo sarà, entro sei mesi, un aumento di capitale della Finanziaria Centro-Nord di oltre 500 miliardi di lire, finalizzato ad acquisire il controllo ed alla ricapitalizzazione della Parmalat. Con questa operazione Callisto Tanzi sarà costretto, per mantenere tramite la Colonnale (50% Tanzi e 20% Gennari) il controllo del 51,22% della Centro-Nord, a conferire alla finanziaria le azioni della Parmalat.

Il capitale dell'azienda di Parma è attualmente così suddiviso: il 46% è in mano a Callisto Tanzi, il 30% è gestito da una fiduciaria per conto del pool di banche, capeggiate dalla Centofinanziaria del Monte dei Paschi, che hanno emesso un prestito a tre anni di 120 miliardi di lire, un 21% sono intestate al fratello ed alla sorella di Tanzi, ed il rimanente 3% controllate da azionisti di minoranza.

Secondo quanto comunicato all'assemblea degli azionisti esiste già un pool di investitori istituzionali, «anche stranieri», disposti a sottoscrivere la rimanente quota dell'aumento di capitale. Al termine dell'operazione, considerando un precedente aumento di capitale già deliberato di circa 25 miliardi, la capitalizzazione della Finanziaria Centro-Nord arriverà a 625 miliardi di lire. Ma Gennari ammette che le risorse finanziarie «non sono adeguate» per concretizzare il suo progetto di holding agro-alimentare e sostiene che «possono essere trovate sul mercato».

Forse non a caso nel futuro della Finanziaria Centro-Nord c'è anche la quotazione alla Borsa di Londra.

Giuseppe Gennari, strategia della futura holding privata nel settore agro-alimentare, ipotizza anche possibili accordi con la Sme, la finanziaria pubblica del settore alimentare, ma «esclude acquisizioni dirette». Dichiarò di puntare invece a joint-venture in settori specifici, anche se non specifica quali.

Ad alcuni osservatori non è sembrato marginale il fatto che l'unico consigliere confermato del vecchio consiglio di amministrazione, oltre a Giuseppe Gennari, sia stato Mario Mutti, amministratore delegato della Standa, controllata dal gruppo Berlusconi, anche se Gennari ha tenuto a precisare che la presenza di Mario Mutti «è puramente a titolo personale».

### Il precipitoso ritorno dei titoli agli Agnelli collegato al fallimento dell'assalto al Nba?

### Troppe contraddizioni nelle cifre fornite durante la vicenda Il Pci: dov'è la Consob?

# Pasticcio Ifi-Mediobanca i conti non tornano

L'annuncio che Mediobanca ha già rivenduto agli Agnelli il 23% del capitale dell'Ifi acquistato ufficialmente solo il 9 ottobre scorso continua a provocare illazioni e polemiche. Nella torbida storia dell'istituto di Enrico Cuccia è questo uno dei capitoli meno trasparenti. Troppe contraddizioni tra le cifre fornite e le spiegazioni ufficiali. C'è un collegamento con il caso Ambrosiano?

DARIO VENEZONI

MILANO. L'affare del secolo è diventato un giallo. Per la prima volta in 60 anni gli Agnelli hanno ceduto a terzi una parte delle azioni ordinarie dell'Ifi, la società che gli permette di controllare il loro immenso impero. Ma neppure due settimane dopo il perfezionamento della cessione, ecco l'annuncio che si torna alle origini, e che le azioni Ifi rientrano in blocco in casa Agnelli. Coinvolta nell'affare è Mediobanca, come sempre quando si tratta delle scelte strategiche del gruppo di Torino. L'istituto milanese chiude i conti con un congruo incasso: la compravendita frutta circa 30 miliardi.

Insomma, non è cambiato nulla. Eppure, invece di placarsi, le polemiche sull'operazione sono ripesse clamorosamente. E non senza ragio-

ne. Da qualunque parte si guardi la storia non sta in piedi. Sono i conti a dirlo. Vediamo rapidamente perché. L'intera operazione si caratterizza in pratica come una sorta di prestito concesso da Mediobanca alla finanziaria di famiglia del presidente della Fiat, la società in accomandita per azioni Giovanni Agnelli e C., in occasione dell'acquisto della Galbani. L'acquisto fu realizzato a luglio dall'Ifi. Ma a questa società mancavano i 300 miliardi che furono prestati dalla accomandita. Perché mai? Per testimoniare l'interesse dell'azionista nell'operazione, fa la singolare spiegazione ufficiale: «Ma se Gianni Agnelli voleva dimostrare interesse per la Galbani poteva farsi eleggere nel consiglio di amministrazione, o anche solo farsi vedere mentre consumava i suoi famosi formaggi. Nessuno gli chiedeva di impegnare l'argenteria di famiglia. Tanto più che le società del suo gruppo fanno girare ogni anno decine e decine di migliaia di miliardi, al confronto dei quali i 300 mancanti per la Galbani sembrano davvero poca cosa».

Ma restiamo ai fatti. Il consigliere delegato di Mediobanca ha definito l'affare un «impiego di capitale in condizioni di assoluta sicurezza». Io ti do dei soldi e tu mi vendi delle azioni. Quando mi renderai i soldi con i relativi interessi io restituirò le azioni. Ma, come dicevamo, i conti non tornano. Perché il prestito è stato perfezionato, secondo le fonti ufficiali delle due società, lo scorso 9 ottobre. E l'Ifi si è impegnata a pagare entro il 15 giugno, con un interesse del 10% circa, che su base annua fa quasi il 20%. Possibile? È questo un tasso adeguato per un affare in «estrema sicurezza»? Ma chiunque entrando nella banca sotto casa può ottenere prestiti a tassi inferiori.

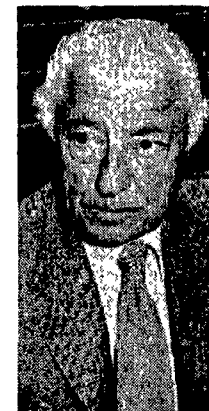
Bisogna pensare allora che il prestito vada datato al 19 luglio, giorno dell'acquisto della Galbani. Dal 19 luglio '88 al 15 giugno dell'89 i 300 miliardi si sono prestati danno un tasso di poco inferiore al 10%, un tasso di tutto favore, consono alla «tradizione» dei rap-



Enrico Cuccia, in alto Gianni Agnelli

porti tra Mediobanca e gli Agnelli. Ma questa ipotesi sta in piedi solo ammettendo che Gianni Agnelli abbia mentito all'assemblea dell'Ifi del 22 settembre scorso, quando, menzionando i 10 maggiori azionisti della società, ha ommesso il nome di Mediobanca. O che, per converso, il consigliere delegato di Mediobanca Silvio Salteri consideri «di assoluta sicurezza» un prestito fatto a luglio senza che la

banca da lui diretta avesse in mano nulla - ma proprio nulla - in pegno dagli Agnelli. Insomma, un pasticcio. Al di sotto del quale, come hanno osservato gli esponenti comunisti Angelo De Mattia e Antonio Bellocchio in una dichiarazione nella quale chiamano in causa il potere di controllo della Consob, non è difficile scorgere il segno di qualcosa di molto più grosso. La verità probabilmente è



un'altra. La cessione delle azioni era una vendita vera e propria, come ebbe a dichiarare la banca 15 giorni fa (o Mediobanca ha detto il falso?). In cambio del 23% dell'Ifi gli Agnelli si attendevano non 300 «banali» miliardi, ma un congruo pacco di azioni Generali, provenienti dal pacco depositato da tempo nella misteriosa finanziaria Eurulux. Il tutto nell'ambito dell'affare Gemina-Ambrosiano. In sostanza al termine dell'operazione avrebbero avuto di fatto il controllo del Banco Ambroveneto. E l'accomandita degli Agnelli avrebbe avuto in portafoglio non solo la maggioranza assoluta dell'Ifi ma anche un buon pacco di Generali. Due quote esattamente complementari a quelle di Mediobanca, partecipe in entrambi i casi del controllo delle società. L'imprevisto dopo l'imposto all'ingresso delle Generali nel Banco avrebbe provocato il precipitoso annullamento dell'intera operazione.

Qualcosa di più forse si sa già oggi, all'assemblea della Gemina che sancirà l'ingresso nella finanziaria del Ferruzzi. Ma è meglio non farsi troppe illusioni: si è già visto all'Ifi in che considerazione il gruppo di Torino tenga le esigenze di trasparenza. E la Consob non ha nulla da obiettare?

### Lama: «La Fiat deve pagare»



«Se la Fiat ha sbagliato deve pagare perché la vita di chi lavora è sacra e certi principi fondamentali non possono essere subordinati alla volontà di nessuno». Lo ha detto Luciano Lama (nella foto), presidente della commissione parlamentare d'inchiesta contro gli infortuni sul lavoro, che ieri, a Viareggio, ha aperto i lavori di un convegno sulla sicurezza nelle costruzioni e riparazioni navali. «I medici della Fiat - ha aggiunto l'ex segretario della Cgil - cercano di convincere i lavoratori a non denunciare gli infortuni mascherandoli come stato di malattia; questo serve all'azienda per ridurre i premi da pagare all'Inail e per conservare il suo aspetto di impresa che non sbaglia mai». Circa l'amnistia Lama ha detto che «non può essere estesa a reati che riguardano la sicurezza sul lavoro e le proposte che sono state rese pubbliche in questi giorni sono una vera e propria vergogna».

### Polemiche Cisl sul rinvio del processo all'Alfa

Il rinvio di due mesi e mezzo di un processo contro quattro dirigenti dell'Alfa Romeo accusati di omicidio colposo per un infortunio mortale avvenuto nello stabilimento di Arese durante la precedente gestione, quando l'Alfa gravitava nelle Partecipazioni statali, ha innescato a Milano le prime polemiche da parte della Fim-Cisl, che parla di un «caso Fiat» bis. Il processo, davanti alla settima sezione del tribunale di Milano, avrebbe dovuto prendere il via, ieri, con la revocazione della fine di Fiorentino Lomati, schiacciato tre anni fa da una pressa rimessa in funzione perché non esisteva, secondo l'accusa, un meccanismo automatico che escludesse questa eventualità durante le operazioni di manutenzione. Su richiesta del pm il dibattimento è stato rinviato al 15 gennaio perché uno degli imputati non aveva ricevuto il regolare decreto di citazione. La Fim-Cisl, in un comunicato, parla di azione preordinata.

### Il San Paolo acquisterà la Banque Française Commerciale

L'Istituto bancario San Paolo di Torino ha annunciato l'imminente conclusione dell'operazione per acquistare la Banque Française Commerciale (Bfc), controllata al 96 per cento dalla Banque Parisienne de Credit (Gruppo Suez). L'acquisto sarà effettuato dalla Banque Vernet e Commerciale de Paris, un'azienda di credito ceduta al San Paolo dalla stessa Suez nel 1987, che si è anche impegnata a rilevare sul mercato la quota azionaria rimanente.

### Marittimi dal ministro Sciopero sospeso?

Probabile schiarita nella vertenza dei marittimi. Il ministro della Marina Mercantile ha, infatti, convocato un incontro con i sindacati per il 7 novembre. Convocazione che con ogni probabilità farà recedere i sindacati dalla decisione di portare avanti azioni di lotta. Quindi dovrebbe essere sospeso lo sciopero di 24 ore proclamato per il 6 novembre da Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uil-Uil e Federmea. La decisione della sospensione sarà presa oggi al termine di una segreteria unitaria e di un incontro con la Federlinea.

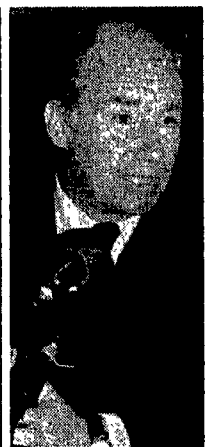
### Trasporti: Bernini incontra i sindacati

Oggi a mezzogiorno il ministro dei Trasporti Bernini riceverà i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, Marini e Benvenuto. All'ordine del giorno l'aggiornamento del piano generale trasporti, sul quale, sostengono al ministero, si è in fase di stretta.

### Unintesa fa mezzo miliardo in 6 mesi

mercato mobiliare che così preferiscono investimenti a breve e a reddito fisso come i titoli pubblici e i certificati di deposito. Attualmente la rete Unintesa è costituita da 250 consulenti operanti in 70 centri in Italia. La raccolta è stata di 19 miliardi pari ad un più 288% rispetto al primo semestre '88. La produzione globale (diretta e portafoglio) è stata di 200 milioni.

FRANCO BRIZZO



Karim Aga Khan

Sarà il primo socio esterno della Giovanni Agnelli. Entra anche Maria Sole

## E «in famiglia» arriva l'Aga Khan

MILANO. La riorganizzazione del cuore del gruppo privato più potente del paese continua nonostante lo scacco subito nel programma di mettere le mani in un sol colpo sul Banco Ambroveneto e su un consistente pacchetto delle Assicurazioni Generali. Con un comunicato ufficiale emesso a tarda sera a Torino, l'accomandita per azioni Giovanni Agnelli e C. (G.A.) ha confermato le indiscrezioni che già da qualche giorno avevano preso a circolare sulla stampa: la società varerà il prossimo 25 novembre un aumento di capitale che consentirà il contemporaneo ingresso

tra gli azionisti di Karim Aga Khan e di Maria Sole Agnelli Teodorani, la recalcitrante sorella del presidente della Fiat che fin qui aveva caparbiamente rifiutato ogni invito. Tra le due notizie sicuramente colpisce di più a prima vista quella che si riferisce all'Aga Khan. Che l'imam dei musulmani ismailiti fosse da tempo intimo amico del presidente della Fiat era noto; che sarebbe divenuto il primo estraneo a entrare in quella specie di nuovo santuario della finanza privata che è l'accomandita G.A. fino a pochi giorni fa i più l'avrebbero

escluso. A ben vedere, però, l'aspetto più rilevante dell'annuncio di ieri risiede nell'accordo trovato con Maria Sole, grande azionista dell'Ifi, della quale controllava direttamente circa il 10% delle azioni con diritto di voto. L'Aga Khan, che porterà all'accomandita sotto forma di aumento di capitale circa il 5% di azioni privilegiate della finanziaria lussemburghese Ifint, controllata dall'Ifi, riceverà in cambio azioni privilegiate della G.A. che saranno introdotte per l'occasione. La partecipazione dell'imam sarà

dundue priva di un potere reale, visto che le sue azioni non avranno diritto di voto nell'approvazione dei bilanci e nell'elezione degli amministratori. Maria Sole e la famiglia Teodorani, al contrario, porteranno nella G.A. azioni ordinarie Ifi (ma almeno un altro 5% continueranno ad amministrare in proprio), e otterranno in cambio azioni ordinarie dell'accomandita di famiglia. La G.A., al termine di questa operazione, controllerà direttamente il 79,18% delle azioni con diritto di voto nelle assemblee dell'Ifi. Disporrà in altre parole di margini molto

ampi di manovra, potendo cedere a terzi quote anche importanti della società senza perdere il controllo dell'Ifi (e quindi della Fiat e di tutto il resto). Il comunicato emesso a Torino esclude che vi siano connessioni tra l'annuncio in questione e l'operazione Ifi-Mediobanca. Cosa in parte vera, visto che infatti si realizza indipendentemente da quella; ma anche in parte non del tutto vera, perché entrambe le operazioni si inserivano in un disegno più vasto di riordino, del quale forse mai conosceremo gli esatti contorni. □ D.V.

Iniziate al Senato le votazioni sui duecento emendamenti alla legge. Scontro sulle procedure

## Finanziaria, «tetto» a 131 mila miliardi

Una seduta, quella del pomeriggio, per votare il primo comma dell'articolo 1 della legge finanziaria: è la norma che fissa il saldo netto da finanziaria. Il limite è indicato in 130mila 746 miliardi per il 1990. È stato questo l'esordio dei lavori della commissione Bilancio del Senato dedicati alla Finanziaria. Le votazioni dovrebbero concludersi domani. Dal 6 in aula. Scontro sugli aiuti ai paesi poveri.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La totale chiusura ad accogliere proposte avanzate dal fronte delle opposizioni ha caratterizzato ieri pomeriggio la prima seduta della commissione Bilancio dedicata all'esame e alla votazione dei duecento emendamenti alla legge finanziaria. La scorsa settimana la commissione aveva chiuso le votazioni sul bilancio dello Stato per il 1990. Per rispettare il pro-

gramma di lavoro - conclusione questa sera o al massimo domani - la discussione è poi proseguita in notturna. Per rispettare le nuove regole della contabilità nazionale e lo stesso regolamento del Senato, la commissione ha votato subito la norma che fissa il saldo netto da finanziare in 130mila 746 miliardi di lire. Un limite che poteva essere anche più basso come aveva

proposto il gruppo comunista indicando la cifra di 125mila miliardi: sarebbe bastato incidere sulle previsioni di entrata (con stime più realistiche e veritiere) e sulle spese inutili, parassitarie, clientelari, discrezionali. Una volta votato il saldo netto da finanziare, tutti gli emendamenti devono essere votati entro questa cifra: non è possibile presentare proposte di aumento di spese se non indicando aumenti di entrate o diminuzioni di altre spese. Insomma, gli emendamenti devono essere, come si dice in gergo, compensati. I senatori comunisti, dal canto loro, hanno rispettato, oltre gli obblighi di legge e regolamentari, l'impegno assunto dal governo ombra sul vincolo di bilancio. Ed infatti, la controm-

nova comunista è di 9.500 miliardi di maggiori spese compensate da 9.500 miliardi di tagli di altre uscite, revisioni delle poste di entrata e una manovra fiscale alternativa e sostitutiva di quella prospettata dal governo. 9.500 miliardi per la lotta alle tossicodipendenze, per rivalutare le pensioni d'annata pubbliche e private (7.200 miliardi nel triennio); per rendere più diffusi e più efficienti i trasporti pubblici (con i conseguenti effetti benefici sull'ambiente); per trasferire alle autonomie locali le risorse necessarie a garantire servizi e investimenti; per introdurre il salario minimo garantito per i giovani. Il grosso della contromanovra comunista si discuterà oggi. La maggioranza - per rispondere in qualche modo ai

problemi posti dai pensionati e per aumentare un po' i troppe esigui finanziamenti per la futura legge contro la droga - ha presentato un emendamento-lenzuolo che, oltre ad aumentare le imposte sui tabacchi e gli alcolici e a «scontare» l'aumento dei coefficienti catastali, ha già posto qualche irrisolto problema di procedura e altri ne porrà oggi quando andrà in discussione. Problemi sollevati dall'opposizione di sinistra che non può tollerare trattamenti diversi (nelle procedure di votazione) per un diritto uguale per tutti i parlamentari: il diritto a proporre emendamenti. Nel pomeriggio, nella commissione Bilancio, una discussione s'è accesa intorno ai fondi per la cooperazione allo sviluppo. Il pentapartito - at-

traverso le garanzie Sace per i crediti alle esportazioni - propone un aumento degli impegni verso la Polonia e l'Ungheria. Fin qui tutto bene. Ma la questione vera riguarda l'aiuto ai paesi poveri: l'Italia dovrebbe donare verso il Terzo mondo aiuti pari allo 0,71 per cento del suo prodotto interno lordo. È ferma ad un più esile 0,35 per cento. Non solo: ci sono promesse e impegni per 15mila miliardi, ma in bilancio, per i prossimi tre anni, ci sono appena 7.000 miliardi. Il nostro paese si espone così sulla scena internazionale a rischi di figure, a dir poco, peregrine. E Francesco Forte, socialista, ed ex sottosegretario delegato alla gestione dei fondi, ha candidamente ammesso che i comunisti denunciano da tempo: la scandalosa gestione di queste risorse.

### Consiglio ministri Cee

## Una Carta sociale europea che non iriti la Thatcher

BRUXELLES. Donat Cattin la critica e gli altri ministri della Cee s'accantonano: insomma la «Carta sociale dei diritti» è stata mandata all'attenzione del Consiglio europeo di Strasburgo tra la soddisfazione di pochi e l'insoddisfazione della signora Thatcher che questo progetto l'ha sempre avversato tanto da mantenere in atto tutte le sue riserve. Ieri i ministri competenti della Cee (per l'Italia era presente Carlo Donat Cattin) hanno licenziato la Carta. Pochi gli entusiasmi e molte le riserve inglesi. Il contenzioso principale è nello scarso amore verso questa iniziativa che la Thatcher a suo tempo definì come «l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno» per il timore che il documento, paragonabile ad una specie di statuto dei lavoratori dell'Europa, possa contribuire ad aumentare il costo del lavoro e rendere il mercato europeo meno flessibile.

Donat Cattin, comunque, ha espresso tutta la sua insoddisfazione per il compromesso raggiunto, che farà decidere il testo finale solo dopo un incontro tra i capi di Stato. Ha parlato di una carta «di diritti» e non «dei diritti», di contenuti limitati e di impoverimento, il tutto fatto nel tentativo di annacquare l'attuale normativa per sconterare il merito possibile della «Signora di ferro». Cosa succederà di questa Carta è quindi rimandato di qualche mese. Secondo Donat Cattin lo scoglio sarà nell'elaborazione di un programma di azione comune che dovrebbe dare il via alla parte giuridicamente più vincolante. A decidere dovrà essere la Commissione Cee preposta alla questione. L'Italia (insieme a Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo) ha chiesto nella carta altri nove punti che il ministro di turno, il francese Soisson, ha detto che saranno ricordati nel testo finale.